



Inesattezze su Cleonice Tomassetti

Leggo – sull'ultimo numero di *Patria indipendente* del marzo/aprile scorso – nel “punto” del nostro direttore Wladimiro Settimelli un passaggio che, secondo una mia documentazione, contiene delle imprecisioni. Nell'elencare chi ha perso la vita per quest'Italia così disastrosa e immemore, cita tra gli altri Cleonice Tomassetti «...32 anni, staffetta e incinta fucilata a Fondotoce».

Nice era nata a Capradosso, frazione di Petrella Salto, in provincia di Rieti il 4 novembre 1911, non era incinta, non era un'insegnante e non era una staffetta partigiana; o almeno, non lo era ancora.

Risulta che la sua presenza nella Resistenza non venne né sollecitata, né favorita. Però c'era, da una settimana, e si trovò fra i morituri di Fondotoce.

Tutto questo risulta in modo documentato da una pubblicazione di N. Chiovini, *Classe III^a B - Cleonice Tomassetti, vita e morte*, a cura del Comitato Unitario per la Resistenza nel Verbano e con il Patrocinio del Comune di Verbania, 1981.

Risultano comunque, e ci tengo a sottolinearlo, vere e testimoniate le sue molteplici esortazioni ai compagni di martirio di «...mostrare a questi signori come sanno morire gli italiani».

Nice era una donna del popolo, di origini contadine, che seppe dare nel momento finale della sua vita dimostrazione di coraggio e dignità, ponendosi alla testa del corteo dei morituri per affermare visibilmente il ruolo che, liberamente, si era assunta: porsi alla testa di un corteo di fucilandi, esortarli a morire con onore – mi pare palese – aver scelto volontariamente anche il ruolo di morire per prima.

Grazie per l'attenzione. Con Viva cordialità.

(Lanfranco Giovannacci - Casale Monferrato, Alessandria)

Contro le imposizioni dei cattolici

Chiamerei talebani la parte di fondamentalisti cattolici che con consapevole presunzione pretendono di imporre a chiunque i propri principi di vita o di morte, che poi all'atto pratico quasi nessuno di loro rispetta. Non perdono occasione per usare termini o aggettivi anche offensivi per stigmatizzare chi segue una propria linea di condotta, anche se essa ha un suo valore etico che non nuoce ad altri. È sufficiente che le idee del prossimo contrastino con le loro per essere tacitati come infami. La loro mancanza di rispetto verso il

prossimo, li porta a sottovalutare e a calpestare ogni sofferenza altrui, rimanendo indifferenti a qualsiasi senso di pudica ed umana dignità.

La irrispettosa ed offensiva posizione presa da tanti di loro in questo periodo contro una esemplare ed onesta famiglia è esplosa in modo ignobile anche per volontà di una maggioranza di Governo, che potrei definire pseudo-clericale, che inadeguatamente è stata preposta a governare un Paese laico, dimostrando quanto sia ancora carente la vera libertà e onesta democrazia in questa Italia.

La chiesa vaticana sostiene che la vita è un dono di Dio e solo lui può toglierla, spieghi allora, perché quando Dio decide di porre fine ad una vita, loro gli si oppongono intervenendo con le moderne e sofisticate alchimie scientifiche affinché l'individuo, pur relegato a putrefare in un letto, possa ugualmente continuare a vivere. Non è forse questo un peccato di ribellione alla volontà di Dio?

Ma di che amore verso il prossimo cianciano costoro che abitualmente parlano in un modo e poi nel quotidiano si comportano in un altro e a garanzia di quest'ultimo assicurano a se stessi che basta pentirsi nell'ora della morte e tutto va in gloria? E che dire del capo del governo italiano, che con il suo brutale intervento verso la famiglia Englaro ha certamente contribuito ad alimentare una rissa del tutto strumentale che ha rischiato di mettere in pericolo le Istituzioni democratiche del Paese?

Ora è doveroso chiedersi: si riuscirà mai in questo Paese a governare per l'interesse di tutti i suoi residenti? Si riuscirà a formare una classe politica che indifferentemente dalle proprie idee personali abbia il dovuto rispetto per tutti i cittadini?

È disarmante e doloroso constatare come questo popolo, uscito da una dittatura con tanto spargimento di sangue, dopo avere scritto una ottima e garante Carta Costituzionale e non essere poi riuscito a farne applicare integralmente le regole, si sia anche dimenticato della sua storia.

Ora, dopo poco più di sessanta anni, c'è chi afferma in modo categorico che questa Costituzione è da cambiare, magari da annullare per dare possibilità ad un solo uomo “coadiuvato dai suoi discepoli” di poter governare la Nazione senza ostacoli alla propria volontà. In questi giorni, nostro malgrado abbiamo vissuto uno spettacolo desolante. La saldatura politica che molti pseudo-cattolici pare vogliano intraprendere con il Vaticano, ci riporta con la mente ai patti Lateranensi del 1929, necessari per garantire all'uomo forte un solido piedistallo cui collocarsi.

In questi giorni è stato angosciante intra-

vedere “grimaldelli” atti a scardinare le garanzie democratiche; una visione di grande somiglianza con gli avvenimenti che negli Anni Venti incisero negativamente sulle libertà istituzionali. L’augurio che ora dobbiamo farci è che dal Parlamento non escano leggi che vadano ad inficiare le libertà strettamente personali del cittadino che vuole scegliere per se stesso i percorsi di vita e di morte.

(Ermenegildo Bugni - *Un partigiano che combatté per la libertà e la giustizia, Bologna*)

Gli accendini con il ritratto di Mussolini

Carissimi compagni, sono Roberto Ballabeni, antifascista, di Reggio Emilia.

La mia età anagrafica mi pone lontano da chi ha combattuto per la libertà ma, per fortuna, mi pone vicino a tutti voi per il desiderio di difesa della democrazia e della libertà.

Un paio di settimane fa ho partecipato ad una riunione operativa del cittadino della città di Reggio Emilia; un momento per prendere il testimone da coloro che, come mio zio Jofre Manzotti, hanno lottato per sentimenti di alto profilo e di alto onore.

Si è discusso delle aperture del presidente della Camera Fini e della partecipazione del capo del governo ai festeggiamenti del 25 aprile, posizioni viste da qualcuno come propaganda, da altri come passo importante per la vita politica del nostro Paese. Si è parlato anche delle polemiche seguite all’apertura di una “Casa Pound” nella nostra città.

Perché vi scrivo? Perché sono confuso. Non sulla bontà di tutto ciò che l’ANPI rappresenta e che difenderò SEMPRE, ma su come ci si debba rapportare verso queste forme di nascente fascismo. Il tutto è scaturito da una mia esperienza personale, da una lettera letta sul notiziario dell’ANPI reggiano e, per finire, da un articolo su “Casa Pound” pubblicato su *l’Espresso*.

Mia esperienza. Sono di rientro sulla A1 da un cliente di Milano: mi fermo all’area di servizio dopo Parma per fare carburante e che trovo? Accendini in bella mostra su di un espositore che inneggiano al Duce.

AL DUCE! Scrivo ad alcuni parlamentari e li informo della cosa: nessuna risposta.

Lettera sul notiziario ANPI. Stessa mia esperienza di un paio di persone che trovano ’sti accendini in un circolo Arci di Reggio Emilia, di fronte ad un monumento dei caduti di Sesso; chiedo spiegazioni alla barista vengono quasi trattati male e cacciati dal circolo.

Ma il fondo lo tocco con l’articolo de *l’Espresso* su “Casa Pound”.

Ci credete che mi sono svegliato nel mezzo della notte pensando a quell’articolo, impiegando oltre 2 ore per riprendere sonno?

Io rimango senza parole nel vedere crescere una presunta associazione culturale che, nel proprio percorso formativo, include stage dove si impara a “cinghiare” le persone...

Ecco, qui sta la mia richiesta di aiuto nei vostri confronti.

La Resistenza ci ha donato la libertà di scelta ad un prezzo altissimo: la vita di migliaia di persone e di giovani ragazzi e ragazze. Ora noi dobbiamo onorare questo impegno immane per garantire la libertà di questi bastardi di riorganizzare giovani sotto ideali distorti e violenti? Io ho sempre accettato che la libertà sia universale (senza se e senza ma) con la sola eccezione di quella norma transitoria che vieta al partito fascista di riorganizzarsi: ma se quella norma esiste, la vogliamo applicare o no? Altrimenti aboliamola e smettiamo di prenderci in giro...

A L’Aquila, dai terremotati, questi fascisti gestiscono addirittura la distribuzione di vivande; ma chi finanzia questi “signori”? Chi li accredita in un contesto come il terremoto dove SOLO associazioni coordinate dalla Protezione Civile avrebbero il diritto di operare? Chi gli dà denaro per aprire, anche a Reggio Emilia, un centro definito “culturale” e poi vederli andare in giro con magliette della Decima-Mas? Gli iscritti di questa associazione-vergogna che lavoro fanno? Me lo chiedo perché vorrei capire come sopravvivono... Ci si chiede, con ragione, come possano sopravvivere questi “irregolari” che vengono nel nostro Paese senza lavoro e senza futuro ma nessuno si chiede come possano sopravvivere questi signori che, a detta loro, vivono unicamente in “Casa Pound”...

Ecco la mia domanda, cari compa-

gni: come si deve comportare un antifascista di fronte a queste situazioni?

Grazie del vostro aiuto

(Roberto Bellabeni - *Reggio Emilia*)

A Bologna niente Bella ciao

In un Paese dove il 2 giugno, festa della Repubblica, a Bologna, alla mia richiesta di sapere se fosse prevista *Bella ciao* tra le musiche suonate in piazza dalla banda, il Capo della banda ha risposto: «Noi la suoniamo sempre, ma questa volta non ce la fanno fare, perché oggi non è una festa partigiana»; in un Paese così, dove si continua a tenere accuratamente distanti il concetto di Repubblica dall’opera dei partigiani, come se la Repubblica non fosse il risultato della loro straordinaria e totale dedizione all’idea di libertà, che, guarda caso, passa proprio attraverso l’idea di Repubblica; in una città come questa, in cui nessuno della uscente amministrazione ha avuto il fegato di piantare una grana oceanica, per dire che la parata di tutti i militari presenti non si deve fare con il mitra in mano, perché senza il mitra, e ce lo avevano tutti, anche i militari sembrano esseri umani (e la gente li riconosce come amici) e perché la piccola rappresentanza di partigiani, come sola arma, aveva il bastone da appoggio di un vecchio; in un posto così, dove tutta la “maschilità” e la “virilità”, anche per molte donne, si esprime attraverso una divisa e un’arma in mano; dove, durante l’Inno nazionale, mi è toccato discutere con un candidato PD, che sosteneva come anche le donne siano comprese tra i “fratelli” d’Italia, fino a che non mi sono girate le orecchie, ho gonfiato il petto come una tacchina e gli ho chiesto se se la sentiva ancora di chiamarmi “fratello”; dove nemmeno lo Zanichelli ricorda tale Teresa Noce (mentre nomina la noce moscata e il nocino) e dove la Repubblica ha solo dei Padri e nessuna Madre, io caro Atos, cosa vuoi che cambi avere o no la Guardia Nazionale?

Ti abbraccio e, sì, sono andata a rompere i coglioni anche stamattina!

(Raffaella - *per e-mail*)